

Huffingtonpost.it  
3 settembre 2013

Pagina 1 di 3

# L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL **Gruppo Espresso**

## Bernard-Henri Lévy: "Silvio Berlusconi ha mandato gli intellettuali italiani nelle catacombe"

Barbara Tomasino, L'Huffingtonpost | Pubblicato: 03/09/2013 13:10 CEST | Aggiornato: 03/09/2013 17:04 CEST

 Mi piace  Piace a 1.554 persone.



In Francia è stato attaccato da Marine Le Pen, mentre in Italia ha fatto discutere il suo editoriale pubblicato dal *Corriere della Sera* in cui spiegava perché fosse pronto a sostenere un intervento militare contro la Siria. *L'Huffington Post* ha incontrato il discusso filosofo francese Bernard-Henri Lévy in occasione della decima edizione del Festival della Mente di Sarzana. Oltre a riflettere sul ruolo dell'arte oggi (tema del suo intervento al festival) prendendo spunto dalla mostra che ha curato in Costa Azzura per la Fondazione Maeght (intitolata *Le avventure della verità*), Lévy non lesina commenti sulla drammatica situazione attuale e sull'ipocrisia che, secondo lui, caratterizza tutto l'Occidente. Ma la prima cosa che ci tiene a dire è un commento sulla situazione politica italiana partendo da un caposaldo del pensiero filosofico francese.

**Lei in un saggio ha parlato del ruolo dell'intellettuale nel panorama politico e sociale del proprio tempo e si è anche occupato ampiamente di Jean-Paul**

Huffingtonpost.it  
3 settembre 2013

Pagina 2 di 3

**Sartre: che cosa ci insegna ancora oggi il grande pensatore esistenzialista?**

La lezione di Sartre ci insegna che esistono tre vie d'accesso alla verità: l'azione, la filosofia e l'arte. Sartre era tutte e tre queste cose: era un'attivista, un grande filosofo e un'artista immenso.

**Ma oggi quale può essere il ruolo del pensatore nella società?**

L'Italia esce da un ventennio di Berlusconi e Berlusconi significa deculturazione della società, prima di lui avete avuto 20 anni di compromesso storico tra il partito comunista e la democrazia cristiana e tra i due periodi avete avuto gli anni di piombo con il terrorismo...tutto questo non fa bene al lavoro dell'intelletto. Gli intellettuali italiani sono scesi nelle catacombe, certo esistono ancora, penso ad esempio a Claudio Magris, ma ormai stanno nelle catacombe.

**In Siria cominciano a spirare venti di guerra. Lei ha pubblicato nel 2001 su *Le Monde* alcuni reportage (raccolti nel volume *I dannati della guerra*, Il Saggiatore, n.d.r.) compiuti in zone di guerra dimenticate, come l'Angola e lo Sri Lanka. L'arte del reportage è ciò che lega il filosofo all'attualità? Ci sono punti di contatto con le teorie di Susan Sontag espresse in *Davanti al dolore degli altri*?**

Non è soltanto la Sontag ad avere teorizzato questo aspetto, direi che è stato piuttosto Michel Foucault che ha coniato il termine "giornalismo trascendentale", affermando che il giornalismo può essere il lavoro pratico della filosofia o che comunque la filosofia per avere un senso deve sfociare nel giornalismo. La Sontag, io stesso e tanti altri siamo venuti dopo Foucault, ma prima ancora di lui c'era la fenomenologia di Husserl che affermava che bisogna filosofeggiare davanti "all'ira delle cose".

**Anche Roland Barthes ha affrontato l'argomento, lei è vicino alle idee del filosofo?**

È stato il primo a rendere onore al mio lavoro: quando ho pubblicato il mio primo libro, *Barbarie dal volto umano*, il primo articolo di commento è stato di Barthes, oltre a quello di Leonardo Sciascia. Posso dire che sono stati i miei due padrini.

**Parlando, nei *Dannati della guerra*, di un terzo millennio segnato dalla spettrologia - ovvero la presenza di fantasmi che emergono dai teatri di guerra e dalle macerie di Ground Zero - ha in qualche misura profetizzato quello che sta accadendo in questo momento in varie parti del mondo?**

Non possiamo prescindere da quello che succede, accettare la presenza degli "spettri" tra noi è giusto e quei fantasmi di cui parlavo all'epoca del libro sono ancora lì. Il problema è che l'Occidente non li vuole vedere, basta pensare all'attualità: il disagio attorno all'eventuale intervento in Siria è palpabile, ci sono centomila spettri che ci guardano e noi non vogliamo vederli, anzi ci siamo inventati ogni genere di motivazione per non vederli, ci

Huffingtonpost.it  
3 settembre 2013

Pagina 3 di 3

siamo creati ogni forma di pretesto, d'ipocrisia, di tentennamento per non doverne sostenere lo sguardo.

**Qual è secondo lei la differenza fra gli scenari di guerra dimenticati raccontati nei suoi reportage e quelli perennemente sotto i riflettori, come la Siria, l'Egitto e nel recente passato la Libia?**

La differenza è che quelle che io ho chiamato le guerre dimenticate, dove a volte le stesse persone che portano avanti il conflitto non sanno più per cosa stanno combattendo, vengono appositamente ignorate, mentre dei conflitti in Siria o Libia se ne vuole parlare senza esserne coinvolti moralmente, non vogliamo prenderci la responsabilità dei morti. **I teatri di guerra sono anche diventati più complessi: sembra che la partita in molti stati si giochi tra laici e fondamentalisti, eppure a volte non si capisce più tra ribelli e potere costituito chi sostenga cosa...**

Quando l'Occidente interviene fa calare l'integralismo, invece quando non interviene lo fa montare. Facciamo un esempio di non intervento: in Egitto l'Occidente non ha fatto nulla, il popolo si è liberato da solo e i Fratelli Musulmani si sono attribuiti il merito della liberazione, hanno indetto le elezioni e le hanno vinte. Esempio contrario: Libia, l'Occidente è intervenuto, ci sono state le elezioni, i Fratelli Musulmani le hanno perse e il partito che le ha vinte è filo-occidentale, laico e antifondamentalista, come lo è il primo ministro del Paese. Perché succede questo? Perché uno degli argomenti principali dei fondamentalisti consiste nell'affermare che l'Occidente è il male, che è contro i popoli arabi e alleato dei tiranni. Ma in Libia è accaduto il contrario, l'Occidente ha detronizzato Gheddafi e ha aiutato il popolo a ribellarsi.

**Il suo intervento a Sarzana verte sul ruolo dell'arte oggi, non più mera copia della realtà – come teorizzava Platone – ma elemento attivo e conoscitivo della società. Come ha superato l'idea platonica dell'arte e dell'artista?**

Ho parlato dei rapporti tra filosofia e arte e sono partito proprio da Platone, che affermava che gli artisti sono dei mentitori che della realtà danno solo un simulacro. Io non sono d'accordo, anzi credo che l'arte riveli il vero e per questo ho organizzato l'esposizione alla Fondazione Maeght, proprio per dimostrare che l'arte ha una funzione conoscitiva. In conclusione, Platone ha torto.